

CENSIMENTO DEI CAMPI NOMADI

Impronte ai baby-rom, è scontro

La Moratti: una tutela dei minori. Penati: no, meglio colpire i padri

di MASSIMILIANO MINGOIA

— MILANO —

PRENDERE le impronte digitali anche ai bambini rom. L'annuncio del ministro dell'Interno Roberto Maroni spacca Milano. Ci sono i favorevoli, come il sindaco Letizia Moratti, e i contrari, come il presidente della Provincia Filippo Penati. Due fronti distinti e distanti nei commenti sulla presa di posizione del numero uno del Viminale che, in vista del censimento dei campi nomadi in tutte le grandi città, afferma: «Saranno prese le impronte a tutti gli abitanti, minori compresi». Il motivo? «Lo faremo per evitare fenomeni come l'accattonaggio. Non si tratta di una schedatura etnica, bensì di una ulteriore garanzia perché chi ha diritto di rimanere possa vivere in condizioni decenti».

PAROLE che convincono la Moratti. Il sindaco, ieri a Roma per la prima conferenza dell'Anci, parla delle impronte per i minori nomadi come di un'opportunità di tutela. Non solo. Il primo cittadino ritiene che questo provvedimento potrebbe anche facilitare il compito delle forze dell'ordine. Di tutt'altro avviso Penati: «Il censimento dei rom anche prendendo le impronte digitali dei bambini non è certo un'iniziativa a tutela degli stessi minori. Credo che con la formulazione di questa proposta venga a galla una pericolosa confusione tra chi sia la vittima e chi i responsabili». Secondo Penati, in-



Il sindaco Letizia Moratti si è detto favorevole all'utilizzo delle impronte digitali sui minori Rom, per debellare l'accattonaggio

vece, è necessario «riflettere seriamente sulla possibilità di togliere la patria potestà ai genitori dei bambini che fanno loro del male usandoli per fare accattonaggio e furti al posto di mandarli a scuola». L'assessore provinciale ai Diritti dei bambini, Francesca Corso, rincara la dose: «La proposta di Maroni sta creando allarme socia-

le. Un censimento di una sola etnia è obiettivamente una schedatura etnica».

AGLI ESPONENTI del centrosinistra replica subito il vicesindaco Riccardo De Corato: «Le impronte digitali ai minori nomadi non hanno nulla di discriminatorio, ma al contrario sono uno strumen-



to che vuole tutelare i più deboli, vittime di un'autentica tratta schiavista gestita da bande criminali». Non basta. Alla «sinistra buonista e benaltrista» il numero due di Palazzo Marino manda a dire: «Al solito alza polveroni nascondendo il problema. Per questi smemorati della sinistra buonista il Comune mette a disposizione le immagini delle nostre telecamere sullo sfruttamento dei bambini, ripresi a rubare in Stazione Centrale e a prostituirsi in Piazza Trento o al Musocco». Sulla stessa linea il capodelegazione della Lega Nord nella Giunta regionale, Davide Boni: «Inutile nascondere la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi: molto spesso i bambini rom sono trattati come schiavi. Registrarli significa dare loro l'opportunità di avere maggiori garanzie».

OPPOSTA la visione del consigliere comunale del Partito democratico Marco Granelli: «L'idea di Maroni è contro la convenzione dei diritti del fanciullo. Contrastare l'illegalità significa combattere le organizzazioni criminali e chi sfrutta le donne. Con i minori, invece, dobbiamo investire in scuola ed educazione». Ancor più duro il commento del vicepresidente nazionale dell'Opera Nomadi Maurizio Pagani: «Prendere le impronte ai bambini è un atto ignobile senza alcuna giustificazione». Era stata proprio l'Opera Nomadi, il 6 giugno, a contestare il censimento con impronte digitali effettuato nel campo di via Impastato. In quel caso le impronte però furono prese solo agli adulti.